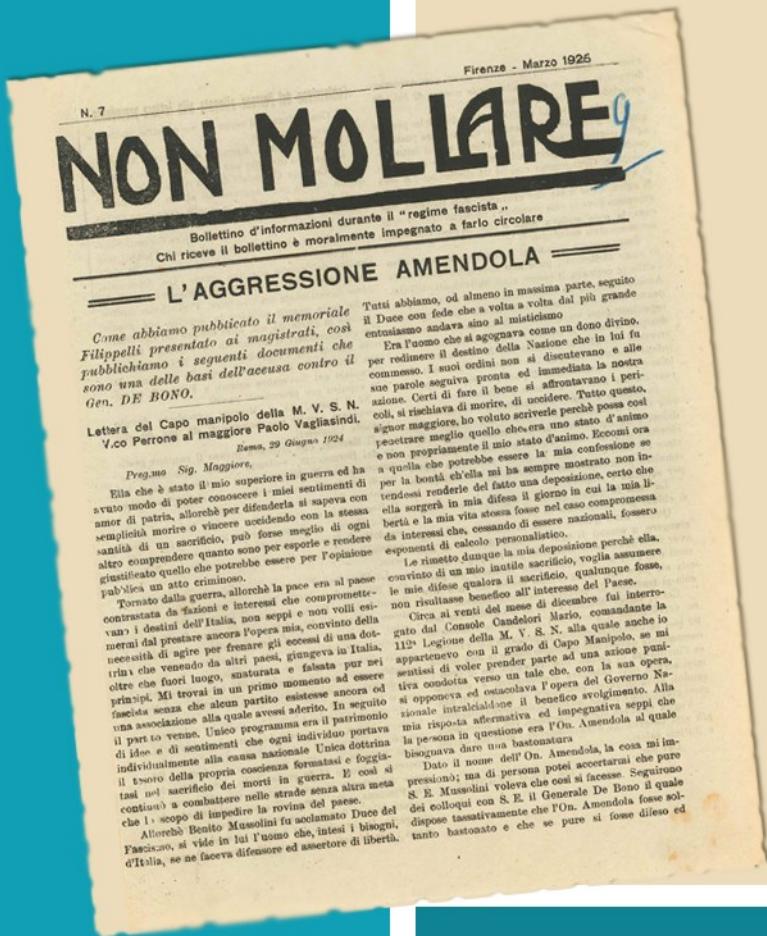


nonmollare

quindicinale post azionista



nonmollare

quindicinale post azionista

numero 48, 16 settembre 2019

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetritto

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

OCCORRE FUGARE DAL CUORE DEGLI UOMINI L'IDOLO IMMONDO DELLO STATO SOVRANO.

Luigi Einaudi

Sommario

esclusiva

3. claudia lopedote, *la brutalità della polizia di hong kong e l'abuso di potere*

la biscondola

4. paolo bagnoli, *dietro il baratro, davanti un salto nel buio?*

res pubblica

6. angela d'alto, *lettera aperta a salvini*

la vita buona

7. valerio pocar, *egoisti o imbecilli?*

osservatorio laico

10. maurizio mori, *la pochezza delle ragioni del cardinal bassetti*

11. mozione del senato, *ridurre i privilegi della chiesa cattolica*

nota quacchera

12. gianmarco pondrano altavilla, *chiarezza disperatamente cercasi*

Io spaccio delle idee

13. francesca palazzi arduini, *l'irresistibile papezzata dell'essere*

18. comitato di direzione

18. hanno collaborato

4-6-7-9-15. *bêtise*

ESCLUSIVA

la brutalità della polizia di hong kong e l'abuso di potere

la testimonianza diretta di un cittadino di hong kong
claudia lopedote

Nel giugno scorso abbiamo seguito con apprensione e incredulità il susseguirsi degli eventi ad Hong Kong quando, in seguito all'introduzione del disegno di legge che consentirebbe alla Cina continentale di estradare sul suo territorio tutte le persone accusate di reati punibili con una pena superiore ai sette anni di detenzione, le proteste di milioni di cittadini sono incominciate, e l'illusione della "libertà speciale" di Hong Kong è finita.

Ad agosto, le notizie sono diventate man mano sempre più gravi, con prove evidenti della brutalità della polizia contro i manifestanti. Sebbene le immagini arrivate fino a noi si siano rivelate poca cosa rispetto all'enormità delle violenze subite e documentate dai manifestanti.

Poi, d'improvviso, ad inizio settembre ci hanno voluto rassicurare: tutto risolto, l'Extradition Bill è stato ritirato, si torna a casa felici e contenti.

Molti politici e personaggi pubblici sensibili alle istanze dei cittadini di Hong Kong hanno accolto con sollievo le buone notizie. Guy Verhofstadt, tra questi, condividendo la notizia, ha scritto: "The people of [#HongKong](#) made a stand for their freedom and prevailed. This is a hugely positive development. Now for democratic safeguards, the release of political prisoners and an independent investigation into police brutality".

Purtroppo, niente di tutto ciò è vero. L'Extradition Bill non è stato mai ritirato. Le violenze sui manifestanti e le loro famiglie non sono mai cessate. Hong Kong non è salva. Ma l'attenzione dell'Occidente è scemata, lo sguardo di molti è stato distolto dalla situazione reale e la pressione sulla Cina si è alleviata, grazie alla fede cieca riposta nelle *fake news* diffuse dai maggiori media inglesi, americani, europei. Mentre la pressione del regime cinese su media, individui, istituzioni di Hong Kong è schiacciante, in un

clima in cui i singoli temono per la propria incolumità, per il proprio lavoro e per la sorte della società libera e aperta nella quale sono nati o cresciuti.

Nel frattempo, sul sito Web della Casa bianca è stata lanciata una petizione (<https://petitions.whitehouse.gov/petition/call-official-recognition-chinese-communist-party-terrorist-organization>) che in 3 giorni ha raccolto un centinaio di migliaia di firme per inserire, alla luce delle recenti azioni violente contro i manifestanti di Hong Kong ("da parte dell'Esercito di liberazione popolare (PLA) di Hong Kong - mascherato da polizia di Hong Kong"), il partito comunista cinese nella lista delle organizzazioni terroristiche.

Vi mostriamo qual è lo stato reale delle cose ad Hong Kong, da giugno ad oggi, in questo preciso istante, in una cronistoria raccolta da un manifestante sul livello barbarico di violenza della polizia negli ultimi tre mesi. Si tratta di un diario che, nelle intenzioni del nostro testimone, non era destinato alla pubblicazione, data l'abbondanza di fonti e media che fanno il mestiere, e dato l'alto rischio personale e altre spiacevoli implicazioni temute da chi vive ad Hong Kong o lì lavora, ha i suoi affetti. Molti osservatori indipendenti hanno definito le violenze – già nel 2014, con la nascita del Movimento democratico degli ombrelli - come vero e proprio sistema istituzionale nel quale la minaccia della violenza fisica del singolo individuo da parte del potere pubblico è salita a livelli pericolosi in un'escalation inaccettabile e che non si fermerà da sola. Soprattutto perché Pechino l'ha detto chiaramente, dando ulteriore copertura alle violenze, come è stato subito chiaro all'agente di polizia che, all'indomani delle dichiarazioni bellicose del governo cinese, ha sfoderato un fucile

a pompa Remington di fronte ai manifestanti disarmati.

La penetrazione altissima e capillare delle *fake news* cinesi al di fuori dei territori cinesi ha spinto molti cittadini di Hong Kong a rischiare, per spingere la verità oltre il muro della censura cinese. Eccovela.



Su questo link tutta la documentazione fotografica e i video.

ATTENZIONE

Video ed immagini in questo articolo ed ai link indicati potrebbero urtare la tua sensibilità.

Traduzione di Aurelia Ciacci

<https://critlib.it/wp-content/uploads/2019/09/Cronache-da-Hong-Kong.pdf>

bêtise

TRASFORMISMO TRICOLORE

«Grazie Domenico, non so se ho le palle ma chi dice che sono una che cambia bandiera mente. Sono craxiana e tale resto, non sono mai stata berlusconiana ma nemmeno accecata dal pregiudizio, oggi ritengo PROVVIDENZIALE il SOCIALISMO TRICOLORE di @matteosalvinimi».

Maria Giovanna Maglie, Twitter, 26 luglio 2019

DUE UOMINI DI CULTURA

«Con Savoini facemmo una conferenza splendida a Milano sul tema Russia-Italia e filosofia. L'ho conosciuto come uomo di cultura che organizzava incontri di filosofia a proposito della Russia».

Diego Fusaro, "filosofo" nazibolscevico di destra e di sinistra, Coffee Break, La7, 12 luglio 2019

LA CONFERMA

«La Russia non ha dato nessun finanziamento alla Lega, ne sono sicuro. Mi è stato assicurato direttamente dal presidente Vladimir Putin».

Silvio Berlusconi, Strasburgo, 16 luglio 2019

la biscondola

dietro il baratro, davanti un salto nel buio?

paolo bagnoli

Nel giudizio di tutti, con il nuovo governo, l'Italia volta pagina. L'autogol della Lega che, per salviniana bramosia di onnipotenza, ha fatto come i pifferi di montagna i quali, andati per suonare, furono invece suonati, ha sventato il rischio di una deriva pericolosa. Oggi non è più al governo una forza razzista e antieuropea cui, nel governo precedente, i 5Stelle hanno fatto da stampella lasciandole spazi mediatici e politici sterminati. Il presidente del consiglio, subentrato a se stesso, nei trascorsi quattordici mesi si è raffigurato in Parlamento come una specie di "strumento cieco di occhiuta rapina" sfogando la propria rabbia quando il vecchio partner di governo se ne era andato. Un comportamento non bello; Conte continua a essere un personaggio misterioso che gioca una sua propria partita con fine solo se stesso. Nel discorso fatto alle Camere per la presentazione del secondo gabinetto da lui presieduto è stato scialbo, insipido, senza nessun scatto d'ala; la verniciatura politica della nuova fase rimane oscura. Quando parleranno i fatti si potrà capire meglio.

Il partito democratico, dal canto suo, non passa giorno che non spalmi incenso profumato sul governo. Lo si può capire. Sicuramente ha fatto bene nell'impegnarsi nell'operazione che avrà successo se riuscirà a impedire che la destra salvinian-berlusconian-meloniana diventi la forza centrale della Repubblica. Ha compiuto una scelta di emergenza democratica; ora dovrà estrinsecarsi in politiche connotabili e correttive dei guasti provocati dall'alleanza gialloverde; non sarà facile visto che continua a raffigurare la nuova alleanza come dal respiro strategico. Sicuramente gioverebbe una maggiore prudenza nel rappresentare una quaresima come un carnevale. Il partito di Zingaretti non poteva tirarsi indietro, ma si è trattato di una scelta di necessità e questa non è assolta dalla sola nascita della nuova maggioranza. Dentro la condizione della necessità molte sono le insidie strutturali che possono, nel medio periodo, creare seri problemi. Una riguarda

lo stesso partito democratico che, per la propria sbiadita identità, non è riuscito a segnare la svolta in modo convincente, badando soprattutto a conquistare quei ministeri che possano garantirgli un ruolo pesante. Niente di male, naturalmente; gli strumenti sono fondamentali, ma la direzione non può essere approssimativa dopo le sbandate inferte al Paese e alla sua credibilità per opera di Matteo Salvini. Vediamo cosa succederà sull'immigrazione, sulla sicurezza e sulla legge elettorale; una questione, quest'ultima che, per giustificarsi, tira in ballo la Costituzione e la sua riforma. Le legge elettorale va rifatta, ma andrebbe pensata su un pensiero largo; certo se si pensa che i dirigenti dell'allora Ds e della Margherita fecero un partito e dettero vita a un sistema maggioritario per fare il nuovo partito, più che pensieri larghi ne vediamo dei corti. Ci domandiamo: ma è proprio il caso, nel contesto attuale, porre all'ordine del giorno il rimettere le mani nella Costituzione? Come si può ritenere che due forze così diverse, con un Parlamento sostanzialmente silente, un dibattito serio anch'esso assente nel merito, possa partorire un'idea dell'Italia solida e istituzionalmente diversa da quella attuale rischiando un salto nel buio? Certo che l'Italia va migliorata, ma basterebbe sviluppare una vera politica di senso democratico: un qualcosa che manca da più di un quarto di secolo. Il Pd, a tratti, dà l'impressione di essere una forza impaurita, in preda al timore di potersi sgretolare da un momento all'altro e, infatti, la scissione di Renzi sembra oramai alle porte. Quando Franceschini propone ai grillini di saldare un patto per le Regioni e gli enti locali non lo fa inseguendo un'idea dell'Italia, ma palesa il timore che quanto resta del potere locale in mano ai democratici possa andare perduto. È una paura che dà coraggio, ma perché i grillini, viste le condizioni in cui versano, dovrebbero salvare il Pd dalla propria irrisolutezza? Poi, certo, tutto può succedere, ma ogni possibile sviluppo rimane avvolto nell'oscurità, giocato in dichiarazioni di ruolo, senza quei contorni precisi che fanno di un ragionamento un disegno politico.

L'altra insidia è rappresentata dai 5Stelle che, nonostante tutto, è più facile definire per quello che non sono che per ciò che sono. Più in crisi dei democratici continuano a vedere nel governo l'unico approdo possibile; l'unica ragione alla propria esistenza. Crediamo che si sbagliano coloro che ritengano oramai chiusa la prima fase della vita del movimento e che sia iniziata la strada per la

loro trasformazione per diventare un partito più o meno compiuto. "Natura non facit saltus". L'exploit elettorale che ne fatto la prima forza ha rafforzato il loro dato antropologico; ossia, di un movimento senza altra bussola se non la rabbia, la foga per distruggere, la sublimazione della demagogia; il rappresentarsi in una diversità non ideologica, ma appunto antropologica e, quindi, ieri a destra tutta, oggi più sul centro, domani chissà; basta che giorno dopo giorno non perdano il proprio pubblico che deve essere convinto che una nuova storia, una "diversa" storia appunto, è iniziata con loro. Naturalmente fa eccezione alla loro diversità il vezzo italico della furberia che praticano con una spregiudicatezza della quale non si può che rimanere stupiti. L'ex-ministro Toninelli ha bloccato opere pubbliche per 62 miliardi adoprando la formula del rapporto costi-benefici e il ministro Fraccaro continua a giustificare il taglio dei parlamentari con l'argomento che così si risparmia; ben 500 milioni di euro a legislatura. Furberie, un pò di periferia peraltro. Toninelli era convinto che ogni opera pubblica fosse solo un'occasione per rubare pubblico denaro e appena divenuto ministro gridò in televisione, "la pacchia è finita". Fraccaro sogna di sostituire Rousseau – il nome della piattaforma evoca subliminalmente la "volontà generale" – alle Camere. Nelle sue argomentazioni troviamo il disprezzo del Parlamento quando tutti sanno che la sua funzionalità non dipende dai numeri, bensì e solo dalla politica. Inoltre, per produrre consenso, si dice che i soldi risparmiati andranno a sostegno di questa o quella categoria di cittadini pur sapendo – ci auguriamo almeno che lo sappia – che i denari che rimangono al Tesoro non hanno vincolo di destinazione. La furberia, di solito, non marcia insieme all'affidabilità.

Il movimento 5Stelle esprime l'antropologia dell'anticasta. Ancora oggi vediamo quanto una polemica tirata via e populistica sulla casta abbia negativamente inciso. Chissà se i giornalisti Stella e Rizzo che alla casta dedicarono, anni orsono, un libro di successo lo riscriverebbero oggi in quei termini. Una cosa, infatti, è denunciare le cose che non vanno e le rendite di posizione, un'altra è ritenere che lo scandalismo rafforzi la democrazia. Il primo capitolo della guerra alla casta è stata la battaglia sui vitalizi, che non sono pensioni e sui quali la Corte Costituzionale si è più volte espressa in termini di legittimità spiegando di cosa si tratta. Bene: i grillini l'hanno cavalcata in maniera

addirittura ossessiva perché, colpendo gli ex parlamentari, si colpiva, giudicandoli più che negativamente, i rappresentanti eletti di una storia italiana che andava cambiata cancellando tutto quanto era stato fino alla fine della prima Repubblica. Gli ex parlamentari, quindi, quali simboli da colpire, umiliare, additare come malagente. Con loro, naturalmente, veniva colpito il Parlamento e la democrazia rappresentativa che tutto rappresenta fuorché il popolo dei cittadini. Pochi giorni orsono Sergio Rizzo (“la Repubblica”, 12 settembre) ha scritto parole sagge: «Se vuoi distruggere un Paese, per prima cosa, devi distruggere la sua storia. Perché senza la storia un paese non è niente. Semplicemente, non esiste». Il riferimento era all’insegnamento della storia nelle scuole e nell’università. Ha ragione, ma la frase, tuttavia, ha un valore ben più grande rispetto allo specifico di cui Rizzo tratta sollevando un problema molto, ma molto serio. Osserviamo che gli argomenti anticasta non l’hanno smantellata, ma sono serviti solo a cancellare la storia.

Oggi il Paese necessita di recuperare se stesso e declinare una storia al futuro. Ecco una necessità che una politica responsabile dovrebbe affrontare. I ragionamenti con troppi condizionali sono anch’essi segnali d’incertezza, ma affidarsi troppo all’ottimismo finisce per negare la ragione; ci viene in mente il poeta Carlo Betocchi: «realità vince il sogno».

bêtise d’oro

CATTIVE COMPAGNIE

«*Molti lettori mi chiedono come mai Salvini si è fatto sodomizzare così. Era inevitabile. Lo contornavano troppi gay*».

Vittorio Feltri, direttore di “Libero”, Twitter, 28 agosto 2019

res pubblica

lettera aperta a salvini

angela d’alto

Signor ex ministro Salvini,
è da oltre un anno e mezzo che non c’è ora del giorno o della notte in cui non sia stato presente in trasmissioni tv, da Vespa alla D’Urso, dalla Gruber a la prova del cuoco a Bib Bum Bam, su tutti i giornali, politici e di gossip, per non parlare dei social. Ha avvertito la necessità di farci sapere cosa mangiava, di farci assistere a interminabili dirette dalla sagra della cipolla, dalla festa della porchetta, in cui dichiarava guerra all’Europa, alla Libia, al Medioriente, alla Francia, alla Germania, al Papa, ai gay, ai neri, alla Kamchatca da Cinisello Balsamo con due carrarmati. L’abbiamo vista baciare il rosario e insultare la chiesa, sputare sul tricolore e sventolare il tricolore, fidanzato, single, sul letto con la morosa, a casa col gattino, in mutande, in spiaggia con le cubiste, fino alla Waterloo del Papeete beach, dove in costume, tra un mohito e una ballerina, ha fatto cadere il governo. L’abbiamo sentita, nel mese successivo, incolpare per la caduta del governo il Piddiiiih, i grillini, Berlusconi, i poteri forti, la CEI, l’Europa, Trump, la solita Merkel, Topolino, Uan, Cip e Ciop e il divino Otelma. E parlateci di Bibbiano, e Mattarella, e lo spread è un complotto comunista, e i magistrati sono zecche rosse. Poi è tornato Feltri a chiamarci terroni, e forse lei si è commosso ricordando i bei tempi, quando con Borghezio, la statuetta di Alberto da Giussano e le corna da Obelix, facendo il bagno nel Po’, cantavate ‘che puzza, arrivano i napoletani’.

Abbiamo sopportato tutto, signor ex Ministro. E va bene lo stesso. Però, signor ex Ministro, c’è una cosa che non sopporto più: sentire la sua indegna bugia su quanto lei sia “il nuovo”. Perché, signor ex Ministro, dal 1993 lei, senza mai aver lavorato, è stato nell’ordine e ininterrottamente:

- consigliere comunale di Milano
- parlamentare europeo
- Senatore
- Ministro dell’interno
- Vicepresidente del consiglio.

Il tutto, per la modica cifra di 2,5 MILIONI di euro di STIPENDI pubblici.

E va bene, signor ex Ministro, lei ha percepito regolarmente l'indennità prevista dalla legge. Però, mi consenta: smetta di parlarci di casta, come se lei fosse un francescano scalzo, che della politica e dei suoi privilegi non sa nulla.

Smetta di insultare le tante persone che la politica la fanno con serietà e passione e magari gratis, come tanti di noi. Poi, se insieme ai suoi "giornalisti" e al suo staff di comunicazione, vuole continuare a chiamare comunista, zecca, idiota, chiunque non la pensi come lei, o a darci dei terroni, faccia pure: una risata fa sempre bene, e ultimamente ridiamo assai di più.

Angela D'Alto. Terrona



la vita buona egoisti o imbecilli?

valerio pocar

Come ormai tutti sanno o farebbero bene a sapere, il nostro pianeta è, a dire ormai unanime degli scienziati, sull'orlo della catastrofe per via del mutamento climatico e dell'emergenza ambientale e non pochi studiosi dichiarano, senza essere presi abbastanza sul serio, che i tempi per rimediare sono strettissimi, se già non è ormai troppo tardi. Eppure, anche se ormai sono molti coloro che in veste istituzionale o come semplici cittadini sono consapevoli del rischio, la questione non sempre è in cima all'agenda delle politiche pubbliche, come invece dovrebbe. Mi sembra di dire l'ovvio se dico che è poco utile discutere di temi importantissimi come le politiche concernenti il lavoro, i migranti, i conti pubblici, le violazioni dei diritti civili e politici eccetera, se non si affronta prioritariamente la crisi del loro prerequisito. È inutile parlare della qualità della vita quando è a rischio la sopravvivenza stessa.

Ma non del rischio climatico e ambientale in sé voglio ora parlare, ma appunto della reazione ch'esso suscita da parte delle istituzioni come dei semplici cittadini, in maggioranza indifferenti e spesso addirittura contrari a ogni intervento volto a scongiurare il disastro. A cominciare da Trump che, irresponsabilmente, si permette addirittura di deridere i profeti delle sciagure conseguenti al riscaldamento globale ogni volta che cade un fiocco di neve e adotta pervicacemente scelte contrarie alla prevenzione e alla cura del fenomeno. Per giungere a Bolsonaro che, complice degli incendi dolosi che distruggono l'Amazzonia e pongono a repentaglio, oltre che le popolazioni indigene, la qualità dell'atmosfera necessaria alla vita biologica, si offende se qualcuno gli offre aiuto, giudicando la proposta come un'interferenza nella politica del suo Paese. Trascura costui che l'Amazzonia, polmone verde della Terra, è da considerarsi un bene comune dei viventi, sicché l'offerta è legittima e risponde a un interesse generale, e anche proprio di chi offre.

bêtise

LUNATICI

«Non c'è nessuna prova che siamo andati sulla Luna. Armstrong & Co? Chiaramente gente pagata, militari: è come se qualcuno fotografasse la torre degli Asinelli di Bologna e la spacciasse per la torre di Pisa: uno che non può andare a Pisa deve per forza fidarsi!». Ma se la Terra è piatta, come sostiene il re dei terrapiattisti italiani, cos'è la Luna? "È una luminaria, ed è molto colorata: ci sono foto, non smentite, in cui si vede chiaramente il colore blu. Basta osservarla con un telescopio. Da lontano sembra giallastra, ma è colorata. Perché la Nasa ci mostra sempre le foto della Luna in bianco e nero?».

Ibino Galuppini, leader dei terrapiattisti italiani, Adnkronos, nel cinquantesimo anniversario dallo sbarco sulla Luna, 15 luglio 2019

Se questi potenti, espressione della destra più bieca, fingono di non credere alla minaccia, anche altri potenti, rappresentanti di posizioni più condivisibili, appaiono miopi. Presi da grandi e piccoli problemi della contingenza non riescono a vedere più in là dell'oggi o del domani e si danno poca cura delle future generazioni, da politici e non da statisti, avrebbe detto Churchill.

Tuttavia, qualcosa comincia a muoversi. I verdi ottengono successi, almeno altrove, e la piccola Greta, al di là della costruzione mediatica, è assurta al ruolo di eroina globale. Non senza intuito politico Macron ha trasformato il recente summit di Biarritz in un'occasione per discutere il problema. Suscita anche qualche speranza che una personalità di prestigio come Timmermans sia chiamato all'incarico di vicepresidente con delega agli affari ambientali della Commissione europea. Il guaio è che un'Europa verde sarebbe di qualche giovamento alla qualità della vita dei suoi cittadini, ma non risolverebbe i problemi che affliggono l'intero pianeta. La soluzione non può che essere globale. Comunque, da qualche parte bisogna pur cominciare.

A fronte degli atteggiamenti tiepidi o contraddittori delle istituzioni, che fanno i cittadini? Si può contare su una più energica azione dal basso? Recentemente J.S.Foer ha rammentato che tocca agli individui fare la loro personale rivoluzione cambiando il proprio stile di vita. E, in particolare, ha indicato quattro scelte senza le quali, a suo dire, non ci sarebbe speranza di salvare il pianeta, tenendo conto dell'impatto negativo sull'ambiente di scelte diverse: un'alimentazione a base vegetale, evitare i viaggi in aereo, vivere senza macchina e fare meno figli. Di queste scelte la più urgente, e anche la più semplice da mettere in pratica, sarebbe quella del mutamento degli stili alimentari. Se, infatti, non è da tutti vedersi mettere a disposizione una lussuosa, anzi principesca barca a vela per attraversare l'Atlantico, per adottare un'alimentazione a base vegetale basta cambiare il carrello della spesa.

Non sono argomenti propriamente nuovi. I vegetariani li ripetono da tempo e io stesso ne ho scritto fin dai primi anni '90. La deforestazione dell'Amazzonia, della quale i roghi di questa estate sono solo uno scellerato strumento, non è certo volta a fornire materia prima ai mobilieri brianzoli, ma mira soprattutto a estendere i terreni da

destinare a pascolo e alla produzione, oltre che di biocombustibili, di mangimi per gli allevamenti. Al danno ambientale conseguente alla deforestazione si aggiunge così quello recato dagli allevamenti stessi. Più di due terzi della produzione mondiale di cereali alimenta animali da macello e gli allevamenti sono la principale fonte di produzione di metano e CO2 (si è calcolato che a ogni chilogrammo di carne bovina corrisponde un'emissione di 60 chilogrammi di CO2), per tacere dello spreco di acqua dolce, migliaia di volte superiore di quanto occorre per la produzione di alimenti vegetali. In questo contesto facciamo grazia delle lesione dei diritti umani: la fame nel mondo non è soltanto una questione di cattiva distribuzione delle risorse e molte malattie sono conseguenti a una dieta nella quale la carne prevalga, e restiamo, dunque, agli aspetti ambientali.

Tutte cose ormai risapute. Ma, nonostante gli ammonimenti e gli allarmi, il consumo di carne non sembra diminuire. Ogni cittadino italiano, neonati e gottosi compresi, consuma in media 80 chilogrammi di carne l'anno (due etti e mezzo al giorno!) Non occorre essere vegani integralisti o seguaci di filosofie animalistiche per capire che un mutamento è necessario e possibile. Certo, non è semplice cambiare costumi alimentari dopo che da secoli il consumo di carne è stato visto come un segno di progresso e di miglioramento delle condizioni di vita, quasi come un modo di scacciare la miseria. Tuttavia, si può e si deve decidere di abbandonare questo tipo di consumi, magari con una certa gradualità, ma senza tirarla troppo per le lunghe.

Eppure, c'è ancora chi, pur dotato di saperi e cervello, ironizza sugli allarmi, ripetendo il ritornello che gli umani sarebbero animali onnivori, per cui "pensare di salvare l'Amazzonia rinunciando alla nostra natura onnivora è demagogia. ... Onnivori. Intelligenti abbastanza per non affidare la salute del pianeta a degli imperativi etici abboracciati sul web" (dico il peccato e non la peccatrice, perché coi vegani non si sa mai!). Abbastanza intelligenti, gli umani, magari anche per capire che forse l'etica comprende anche il dovere di piccole rinunce al fine di non alterare le condizioni della sopravvivenza di tutti, umani o animali che siano. Questo necessario mutamento trova anche ostacolo nell'atteggiamento antropocentrico nei

confronti della natura, atteggiamento che si esprime spesso in un non dissimulato fastidio nei confronti degli animali e quindi della biodiversità, come testimoniano prese di posizione antiche e recenti avverse a lupi, orsi, caprioli, nutrie, cinghiali e via elencando. Può far sorridere il recente caso del gallo Maurice, che un tribunale francese ha autorizzato a continuare cantare al mattino, nonostante l'azione giudiziaria promossa contro i suoi chicchirichì da vicini insofferenti, ma è un segno dei tempi. L'insofferenza si è spinta fino a chiedere di tacitare le cicale! Vi sono, però, anche appelli per far dichiarare i rumori di campagna come patrimonio immateriale. E forse lo sono.

Sarebbe forse anche il momento di dichiarare solennemente i diritti ecologici come diritti fondamentali collettivi, quelli cioè attribuiti a ciascun individuo in quanto partecipante di una categoria, tenendo conto che i diritti ecologici si caratterizzano per certe loro peculiarità, che li distinguono da altri diritti collettivi e anche dai diritti umani in generale.

I diritti ecologici, infatti, sono i primi a presentarsi come transnazionali e globalizzati, giacché la biosfera e in generale il pianeta Terra sono unitari e intimamente interconnessi e interdipendenti. Senza scomodare la nota metafora del battito d'ali di una farfalla in una regione del pianeta che si traduce in un uragano in un'altra, è del tutto evidente che ogni violazione di un diritto ecologico di un individuo va a toccare, in modo più o meno marcato, anche i diritti ecologici non soltanto di altri individui, ma di tutti gli individui.

Di conseguenza, contrariamente a quanto vale per i diritti individuali in generale, i diritti ecologici non si direbbero neppure rinunciabili. Un esempio per chiarire: ciascun essere umano dovrebbe godere del diritto alla salute, vale a dire del diritto di accedere alle cure mediche su un piede di equità delle distribuzioni delle risorse, ma nulla vieta che un soggetto rinunci al suo diritto e, ad esempio, rifiuti di farsi curare, l'interesse tutelato rimanendo pur sempre di sua esclusiva pertinenza. Più difficile sarebbe ammettere che un proprietario possa inquinare a piacimento il suo terreno. I diritti ecologici si configurano, dunque, anche e soprattutto come doveri, che potrebbero estendersi ben al di là dell'individualità per assumere la connotazione di doveri fondamentali.

Doveri tanto generali e fondamentali da rappresentare la tutela di interessi che travalcano la sfera del singolo individuo per investire l'intera umanità intesa non come somma degli individui umani, ma come la specie umana. Da questa peculiarità trae fondamento la tutela dei diritti ecologici come garanzia dei diritti delle future generazioni, espressione retorica priva di senso dal punto di vista della teoria giuridica, poiché è difficile immaginare la riconoscibilità di diritti in capo a soggetti non ancora esistenti che potrebbero anche non venire mai ad esistenza. Questo assurdo giuridico mostra tuttavia una sua profonda ragionevolezza, se si considera l'interesse della specie umana alla propria sopravvivenza e alla propria riproduzione.

In conclusione, sorge spontanea una domanda. Nessuno di coloro che negano l'emergenza ambientale o la considerano come un problema non prioritario ha figli e nipoti? Sono costoro pronti a sacrificare la propria discendenza in nome dei loro egoistici interessi? Oppure sono semplicemente degli imbecilli?

bêtise

DICE SCEMENZE MA CHE SIA BENEDETTO

«Due settimane fa le gioie del Papeete Beach. Ora l'amarezza del possibile addio a Palazzo Chigi. Si mette male? Io sono sempre ottimista. Ma anche lui lo è. C'è sempre un lato positivo, anche nelle cose negative. Sono europarlamentare, ho 2 alberghi, uno stabilimento balneare e una discoteca: MICA SONO UN BAGNINO. (...) Resto comunque un soldato di Matteo, per sempre. Da vecchietti saremo ancora al Papeete. Magari a giocare a briscola».

Massimo Casanova, eurodeputato leghista e proprietario del Papeete di Milano Marittima, "Corriere della Sera", 27 agosto 2019

LA PRIMA VERITA' DA UN BUGIARDO COMPULSIVO

«Rischiate, sporcatevi le mani, fate qualche cazzata. Io sono cintura nera di cazzate».

Matteo Renzi, discorso di chiusura della sua scuola di politica, "Meritare l'Italia", 24 agosto 2019

osservatorio laico

la pochezza delle ragioni del cardinal bassetti

maurizio mori

Ieri pomeriggio, 11 settembre 2019, il Cardinal Gualtiero Bassetti ha ribadito la condanna del suicidio medicalmente assistito, osservando che “il punto di maggiore debolezza” del ragionamento di chi sostiene la morte volontaria sta nel credere che ciò “equivalga a esaltarne la libertà personale. In che modo, però, può dirsi accresciuta la libertà di una persona alla quale, proprio per esaudirla, si toglie la vita? Da parte nostra affermiamo con forza che, anche nel caso di una grave malattia, va respinto il principio per il quale la richiesta di morire debba essere accolta per il solo motivo che proviene dalla libertà del soggetto”.

È stupefacente (e avvilente) vedere come l’argomento principale a sostegno del suicidio venga messo da parte con una mera domanda retorica che dà per scontata la risposta e con il conseguente ripetizione di un principio al riguardo: cioè il nulla.

Se il cardinal Bassetti avesse letto la toccante lettera di Remo Cerato, 58enne consigliere comunale a Germagnano (Torino), pubblicata il 10 settembre avrebbe capito perché la tesi sostenuta si basa sul nulla. Scrive Cerato ai suoi figli e alla moglie: “Non siate sorpresi dell’epilogo che ho scelto, perché è in linea con quello che sono sempre stato. Non posso permettere a questa terribile malattia di fare ancora di più. Ha già distrutto il mio fisico del quale ero orgoglioso, ha cancellato il mio lavoro, ha fiaccato la mia psiche con mesi di terrore conoscendone bene l’evoluzione, mi ha già allontanato dai miei affetti ed in futuro mi costringerebbe a diventare un peso dannoso per i delicati equilibri familiari. Ho ancora un ruolo ed una responsabilità: tutelare i miei figli a qualunque costo... e per farlo non devo danneggiare troppo il luogo sicuro della loro infanzia con una presenza sempre più destabilizzante. Loro sono il mio orgoglio, la mia proiezione nel futuro e sono stati la mia vita finché

è stata tale. Quindi lo devo fare, è molto semplice!”.

Che replica il cardinal Bassetti a questo lucido discorso di chi invoca la libertà di uscire dalla vita per tutelare la propria dignità e il benessere degli affetti più cari? Vuole forse negare la scelta libera perché se si accettasse il principio della libertà “non vi sarebbe ragione per prevenire il suicidio di alcuno. In tal caso, però, la base stessa della vita e della convivenza sociale sarebbero messe a repentaglio”? Infatti, così facendo si costringe una persona a vivere in uno stato contrario al proprio progetto di vita, alla propria dignità e al proprio benessere in nome di un presunta cieca paura di scivolare in un baratro (“non vi sarebbe ragione per prevenire il suicidio di alcuno”), cioè si sacrifica qualcuno per presunte ragioni di ordine pubblico. Perché in realtà ragioni ci sono, quando adeguate, e non è vero che l’ampliamento della libertà anche alla fine della vita mette a repentaglio la stessa convivenza sociale. Anzi, la rafforza, perché la libertà consente di completare l’autorealizzazione del proprio progetto esistenziale.

Ancora, sempre in questa linea il cardinal Bassetti afferma un’altra tesi priva di fondamento, ossia che “il semplice credere di poterlo fare [accedere alla morte volontaria] è in grado di svuotare di senso tutta l’esistenza personale”. Infatti, è vero proprio il contrario: sapere di poter uscire dalla vita arricchisce il vivere, che è un privilegio prezioso e non un mero “dovere” senza qualificazioni, assoluto, come sostiene Bassetti. Il “sugo della vita” sta nella realizzazione della propria autobiografia che è aperta agli altri, e che include anche la decisione sulla propria morte che in talune circostanze è motivata da profonde ragioni legate alla propria dignità e da ragioni altruistiche come mostrano le parole di Remo Cerato.

Infine, è quasi offensivo insinuare che la richiesta di morte volontaria sarebbe “un atto di egoismo” come scrive Bassetti, e la testimonianza di Remo Cerato (come di molti altri) ne è una conferma. È per questo che le ragioni addotte dal cardinal Bassetti sono vuote, e trascurano l’esperienza concreta delle persone. Se fossero valide, le attuali sanzioni dovrebbero essere mantenute o rafforzate, e non avrebbe senso la proposta di diminuirle: richiesta che mostra l’estrema debolezza della posizione cattolica romana. ■

*da “consulta di bioetica”

osservatorio laico ridurre i privilegi della chiesa cattolica

mozione del senato

Abolire l'ora di religione e sostituirla con un'ora obbligatoria di educazione civica; chiedere formalmente alla CEI di avviare la procedura per modificare i criteri arbitrari con cui viene eseguita la ripartizione della quota "non destinata" dell'otto per mille (circa la metà del totale); rivedere - per renderle efficaci - le norme relative all'IMU sui beni immobili della Chiesa Cattolica ed intraprendere un'azione determinata per dare attuazione alla recente sentenza della Corte Europea, recuperando l'ICI non pagata in passato.

Sono queste le sollecitazioni rivolte al governo in una mozione depositata al Senato da Riccardo Nencini e firmata da Emma Bonino, +Europa; Maurizio Buccarella, 5 Stelle; Roberto Rampi, PD; Loredana De Petris, LEU; Carlo Martelli, Gruppo Misto; Elena Fattori, 5 Stelle; Tommaso Cerno, PD; Matteo Mantero, 5 Stelle.

La mozione è il primo sviluppo parlamentare dell'appello formulato a fine gennaio da Carlo Troilo, dirigente della Associazione Luca Coscioni, in vista del 90° anniversario del Concordato: appello subito fatto proprio dalle associazioni laiche UAAR, Libero Pensiero Giordano Bruno e Critica liberale e firmato da centinaia di intellettuali (fra cui due ex giudici della Corte Costituzionale).

«Tutti questi privilegi per la Chiesa Cattolica – è detto nella mozione - contrastano con la crescente secolarizzazione della società italiana dove i cattolici praticanti sono circa il 30% della popolazione, e scendono al di sotto di questa percentuale fra i giovani».

Una iniziativa legislativa volta ad ottenere gli stessi risultati è in fase di avvio alla Camera dei Deputati ad opera di Riccardo Magi, +Europa.

LA MOZIONE E I FIRMATARI

Il Senato della Repubblica, considerato che: la revisione del Concordato pattuita nel 1984

(accordo Craxi – Casaroli) aveva introdotto tre importanti novità: la religione cattolica non era più la religione di Stato, il suo insegnamento nella scuola statale aveva carattere facoltativo, e il finanziamento diretto della chiesa da parte dello Stato (congrua) veniva sostituito dall'autofinanziamento da parte dei fedeli grazie al meccanismo dell'8 per mille;

le scelte politiche degli anni successivi si mossero in direzione opposta, riportando in essere i privilegi accordati nel 1929;

le conseguenze furono che la religione cattolica è rimasta "religione di Stato" nel sentire e soprattutto nei comportamenti della nostra classe politica; il suo insegnamento in molte scuole è tuttora di fatto "obbligatorio", per la casualità o la totale mancanza delle alternative; lo stipendio dei suoi insegnanti è a carico dello Stato ed essi entrano nei ruoli della scuola senza concorso, con l'impegno a trovare loro un'altra collocazione nel caso la Chiesa – che li designa - ritiri loro la sua legittimazione;

l'abolizione della congrua è stata più che compensata dal meccanismo dell'otto per mille e dai criteri arbitrari con cui viene eseguita la ripartizione della quota "non destinata" dai contribuenti (circa la metà del totale); un meccanismo che privilegia la Chiesa Cattolica, "interpretando" in suo favore la volontà di quanti non esprimono alcuna opzione fra quelle possibili;

tutti questi privilegi contrastano con la crescente secolarizzazione della società italiana dove i cattolici praticanti sono circa il 30% della popolazione, e scendono al di sotto di questa percentuale fra i giovani;

nel Paese si assiste ad un crescente imbarbarimento della vita civile per la carenza di informazioni - sulla Costituzione e le leggi dello Stato e sui doveri e diritti dei cittadini - fornite ai ragazzi dalle famiglie, dai mass media e dalla stessa scuola;

impegna il Governo:

ad abolire l'ora di religione ed a sostituirla con un'ora obbligatoria di educazione civica;

a formalizzare la richiesta alla Conferenza episcopale italiana di avviare la procedura prevista dall'articolo 49 della legge 20 maggio 1985, n. 222, al fine di modificare l'articolo 47 della stessa legge riducendo l'aliquota e modificando il meccanismo delle quote inespresse relativamente all'otto per mille;

a rivedere - per renderle efficaci - le norme relative all'IMU sui beni immobili della Chiesa Cattolica e ad intraprendere un'azione determinata per dare attuazione alla recente sentenza della Corte Europea, recuperando l'ICI non pagata in passato.

- 1) Riccardo Nencini, proponente
- 2) Emma Bonino, +Europa
- 3) Maurizio Buccarella, 5 Stelle, autore della norma che ha abolito il reato di clandestinità
- 4) Roberto Rampi, PD, operatore culturale e giornalista
- 5) Loredana De Petris, LEU, ambientalista
- 6) Carlo Martelli, matematico, anticlericale, passato da 5 Stelle a Misto
- 7) Elena Fattori, Biologa, 5 Stelle area Fico
- 8) Tommaso Cerno, PD, giornalista (già direttore *Espresso*)
- 9) Matteo Mantero, 5 Stelle, primo firmatario legge T BIO

nota quacchera chiarezza disperatamente cercasi gianmarco pondrano altavilla

D'accordo: "missione" prioritaria di questa «nota» è (o almeno dovrebbe essere, nella sfrenata fantasia del suo autore), quella di offrire un minuto, ma attento, servizio d'allarme per tutte quelle violazioni della libertà d'espressione che si vanno moltiplicando in giro per il mondo e nella nostra Italietta in particolare. Anche in occasione di questa ripresa settembrina, argomenti non mancano di certo: centinaia di migliaia di esseri

umani stanno combattendo (fatalmente senza prospettive a lungo termine) per la propria libertà anche – e soprattutto – di parola ad Hong Kong; in Russia ed in Turchia il libero giornalismo è un esercizio di eroismo invece che una "semplice" professione; da noi si propagano forme di intolleranza culturale di ogni risma e colore come la varicella all'asilo.....Ed il modello di confronto liberal-democratico arranca un po' dappertutto, tra noie, disinteresse e sottili (manco tanto) attacchi di ogni tipo. Quindi del modesto lavoro di cronista delle censure e di questuante del libero pensiero c'è, c'è stato e – molto probabilmente – ci sarà sempre più bisogno.

Pure, in questi tempi in cui sfide più angoscianti e complesse si impongono ad omini più spaventati ed, albionicamente, *simpleminded* (pochi neuroni e mal collegati), un altro tema si affaccia prepotente sulla scena, intrecciandosi alla tutela del confronto e richiedendo la propria parte di attenzione.

Si parla di chiarezza, di intellegibilità, di possibilità di comprensione. Si sa: pensa male chi parla male e nulla di onesto (o utile) è sotteso al discorso di chi parla "difficile", confusamente o peggio ancora senza la dovuta serenità. Che ci sia dolo o meno, che ci si debba difendere con un «ca' nisciun' è fesso», o semplicemente con un «non ho capito», sta di fatto che la pratica del parlare "papale papale" (si badi: non si pretende un discorso *british* e positivo alla Russell) è in netta deflazione con la conseguenza di aizzare gli animi, confonderli e facilitare il gioco a meccanismi perversi come quelli che presiedono alla comunicazione online.

È per questo che con la nuova stagione la «nota quacchera» dedicherà qualcuno dei suoi appuntamenti ad analizzare, o meglio, a far proprio le pulci, ad interventi pubblici di rilievo (dai discorsi ai *tweet*), cercando di rimettere un po' in ordine le idee e seminare qualche dubbio. Una spruzzata di elementare analisi logica e grammaticale se si vuole.

Nella convinzione che il problema non sia solo – e forse neppure più tanto – la mancanza di confronto, ma la sua qualità e funzionalità, gli obiettivi che effettivamente è in grado di raggiungere in una società di celle autoreferenziali, sempre più impenetrabili.

Alla ricerca del modo per scardinare, per gettare qualche ponte e, chissà, magari anche per attraversarlo.

lo spaccio delle idee
l'irresistibile papeetezza dell'essere.
*un dialogo tra i principi di realtà
e di piacere nel leaderismo nostrano*
francesca palazzi arduini

«La regina era nel salone a mangiare pane e miele, il re era nella contabilità a contare i suoi soldi»

Gertrude Stein, *Tutto sui soldi*

Estate 2019: il ministro dell'interno, e vicepremier, dopo alcune giornate di svago e serate bollenti presso uno stabilimento balneare, decide di inaugurare un tour vacanziero sui litorali, alza il tono dello scontro coi suoi alleati, e chiede "pieni poteri", provocando una crisi di governo. Non voleva tornare al noioso lavoro di ministro in autunno, la carica "orgonica" del principio del piacere estivo ha aperto in lui maggiori esigenze: o il ruolo, gratificante, di grande dittatore (vitamina D?), o il ritorno al ruolo di leader politico ma senza quello stressante e noioso confronto con le leggi ed i regolamenti, coi risultati reali delle sue scelte. Il Re è nudo, verrebbe da dire, e rischiamo sempre più che non sia solo metafora.

Che gli onori siano carichi di oneri, e possano mettere in crisi chi, come si dice, non ha abbastanza "spirito di sacrificio", è cosa risaputa. Certo Salvini è solo l'ultimo di una lunga lista di leader edonisti (reaganiani e non), e questa lista somiglia a volte ad una linea temporale di devoluzione dell' homo sapiens, come un viaggio allucinante nelle proprie pulsioni, catartizzate dal contatto con la massa e dall'ipertrofia mediatica.

Prima di lui un altro Matteo aveva subito il duro scontro tra il suo principio di realtà e il suo principio di piacere, cercando però soluzioni con una strategia differente: dopo aver infatti diretto un Governo con gran dispendio di energie, la sua insoddisfazione lo aveva indotto a sottovalutare i risultati di ipnotizzazione delle masse raggiunti, ed

a tentare un colpo di mano a dir poco azzardato. Aveva imposto nel 2016 modifiche alla Carta costituzionale in modo da ottenere, se avesse funzionato, maggiore controllo sulle autonomie locali ed un parlamento più allineato a meccaniche verticistiche. Il numero dei parlamentari italiani infatti, è direttamente proporzionale al senso di castrazione ed ai lunghi tempi di discussione, ora inefficienti. Ma la disfatta fu totale: gli disse No oltre il 59 per cento dei votanti, con affluenza record di oltre il 65% degli aventi diritto.

Ancor prima di Renzi un altro personaggio assai combattuto tra principio di piacere e principio di realtà aveva funestato il Paese: una persona amante soprattutto del potere economico, scesa in politica per difendere certi affari, capace di modellare un principio di realtà per cui pareva veramente agli italiani che i suoi affari fossero quelli di tutti. Ed il piacere? Quello era il piacere patriarcale dello *Ius primae noctis*, un mix quasi incestuoso, che riproponeva la centralità del narcisista ai suoi massimi livelli: denaro, potere politico, famiglia e harem con giovanissime donne, un poker con jolly.

Un poker che, per la sua longevità, dimostra l'imbattibilità delle politiche del Padre, detentore di un portafoglio di affari personali, rispetto a quelle dei più giovani, e meno saggi emuli, o figliastri, soprattutto se ancora privi di capitali.

Se per Salvini il contatto con la folla, l'erotismo del contatto fisico e della condivisione del cibo, è vincente, non lo è altrettanto il suo rapporto col principio di realtà. Le promesse populiste (più denaro per tutti) non si basano su una reale

capacità di bilancio ma solo sulla volontà ideologica, che egli cerca di rafforzare con il broncio, le labbra sempre molto dure e pronunciate nell'esternare, la barba di ordinanza. (1)

Ma nel momento in cui la sua volontà viene incrinata dalla realtà (il crack imminente), il suo sforzo per stare al mondo, il suo broncio da “o tutto o niente” prende la forma della richiesta di maggiori poteri, richiesta che non può essere soddisfatta. Così il leader ritorna alla *mission* adolescenziale di contestazione del vecchio padre (le istituzioni, l’Unione europea...) ma con meno credibilità, in quanto di ritorno da un fallimento nella gestione degli affari paterni. Essenziale per questo anche il paragone con la vita privata del leader, che sventola il rapporto col figlio maschio come unico scenario di conferma di un ruolo simbolico.

Per Renzi, padre tre volte, e a sua volta ‘figlio di’, lo scotto della realtà (la sconfitta totale del suo referendum) ha significato invece una dissolvenza differente, un esilio americano, alla ricerca di soddisfazione del suo principio di piacere, del suo sogno di “creativo” della politica, non lontano da quelli, fortemente individualisti, della nuova generazione di affaristi del virtuale: «Move fast and break things».

Per Salvini significherà un intervallo di attesa, come una ricarica orgasmica in attesa farsi interprete di nuovo del potenziale sadico e testosteronico della popolazione. Uno “stato di tensione”, quindi, definito da Freud nel 1929 come essenzialmente alla base di quel disagio della civiltà, o “infelicità nella civiltà”, che si fonda su una dialettica tra la ricerca del piacere immediato ed il tendere ad uno scarto temporale più lungo per ottenere “un piacere maggiore”.

Un modello, quello dei maschi al potere, fortemente incentrato su questo dualismo freudiano tra ciò che si vuole e ciò che si può fare, che vede anche in Italia la contrapposizione di personaggi quasi in forma di maschere teatrali. Così, funzionalmente, ora Gigi di Maio, emozionalmente frigido, verginale, è l’altra faccia di questo fratello corpulento e irascibile: Di Maio è già un perfetto suddito del principio di realtà, dei formalismi e della rinuncia al piacere sanguigno e rivoltoso proprio del populismo italiano, del

branco dei figli, la squadracchia della quale Benito Mussolini è stato primattore.

Il rapporto col denaro come strumento di godimento, e la durata del sacrificio stabilito per godere, è qui essenziale: se i “governi tecnici” sono le fate turchine torturatrici del popolino pinocchio, quelli che spiegano che per i risultati futuri (del Capitale) occorre sacrificarsi, essere bravi bambini, e promettono risultati col contagocce...i governi populisti sono i governi Lucignolo, i Babbi Natale a Tahiti che promettono regali ogni mese. Gli italiani, del resto, come si dice in un recente spot pubblicitario di un gestore telefonico “vogliono solo i regali”.

La funzione dello Stato, paterno per definizione (e quindi fondato “sul lavoro”) come garante della “coesione sociale”, e della partecipazione politica dei “cittadini”, è ormai inficiata dalla globalizzazione e dalla multinazionalità capitalista, dal capitalismo di sorveglianza gestito dalle aziende gobali:

figure come quella di Mattarella appaiono mitologiche come Gandalf, o Merlino, e non per tutti benigne, in un sistema che ormai per i consumatori ha accorciato drasticamente i tempi della tensione necessaria alla soddisfazione e iperlinkato il tempo (commercio online, desideri soddisfatti in tempo reale, flusso del precariato con incarichi sempre più brevi, serie televisive... e soprattutto sondaggi minuto per minuto).

In questo occorre ricordare che uno dei grandi miraggi, amati sia dal Movimento 5 stelle che dalla Lega, è quello della “moneta sovrana”.

Se i governi ‘RoboGov’ di Monti e della Fornero, e le pallide complesse e lontane istituzioni centralizzate europee, rappresentano obbedienza a regole comuni e programmazione del Sacrificio a garanzia della competizione globale... la moneta sovrana, come la cacca, è invece qualcosa che si fa da sé, e regala una autonomia utopistica in un sistema capitalista complesso. In questa soddisfacente fase anale tutte le politiche populiste si auto-premiano, ovviamente aliene dai concetti libertari di solidarietà e anche dai più basilari principi di condivisione che sono alla radice del concetto stesso di Diritto umano. Bizzarre ma comode, perché, con la loro complessità spesso farraginosa e amata dagli

autodidatti della analisi finanziaria, in realtà distraggono dalla ben più impegnativa analisi critica del Capitalismo come modello.

La “moneta sovrana”, feticcio di quella libertà che sia i populismi che il Capitale non sono in grado di godere e non ammettono...è la “merda promessa”, il ritorno ad una società autarchica, che contraddice il Capitalismo e la sua globalizzazione solo tornando al girone precedente, in cui nemmeno esiste un concetto condiviso di “cittadinanza” ma semmai un luogo per il Casinò.

La faccenda si chiude sempre al solito modo, quando, come scriveva Gertrude Stein, c’è sempre qualcuno che «deve fermare il Re prima che spenda troppi soldi».

Dopo l’attenzione sul deficit, ed il governo “tecnico” che frena il Re che spende troppi soldi, la “papeetezza” italiana, un fasullo principio del piacere, sfornerrà un nuovo leader?

Siamo di fronte ad una nuova politica globale di lobby, e quello che lo psicoanalista Vittorio Craia ha definito come «un ingegnoso stratagemma per il disimpegno», cioè la delega ai parlamenti tramite elezioni, diviene sempre più oggetto di disinteresse, con ondate di astensionismo sempre più ricorrenti.

E, soprattutto, pensando al modello patriarcale di proposizione dei leader anche a livello internazionale, la “papeetezza dell’Essere” si replicherà per sempre proponendo versioni “Ultimate” definitive, inclini come nel caso dei Padri decrepiti Trump e Bolsonaro, a trascinare nella propria caduta, a bruciare sulla propria pira anche tutti i sudditi?

È possibile quindi che contro quello che Moore ha definito «l’urlo del dinosauro», definizione estremamente calzante visto il disastro climatico in atto, i ribelli all’estinzione più giovani possano reagire con nuovi modelli di resistenza, estremamente pratici e poco astratti, meno ideologici,(2) più coscienti della storia dei movimenti, non alienandosi sull’autopromozione, e facendo tesoro della critica femminista, libertaria e non violenta?

¹ Per un viaggio nella simbologia di barba, cravatta e papillon, *Pillon e la farfalla*, breve saggio pubblicato su ”A - rivista anarchica” n.435

² Scrive nel suo decalogo il gruppo inglese Extinction rebellion : «Siamo una rete non violenta. Utilizziamo la strategia e le tattiche non violente come modo più efficace per ottenere cambiamenti».

bêtise

LA REGOLA FERREA DEI DUE MANDATI

«Per i consiglieri comunali abbiamo deciso di introdurre il cosiddetto MANDATO ZERO. Che cos’è il mandato zero? È un mandato, il primo, che non si conta nella regola dei due mandati. Un mandato che non vale».

Luigi Di Maio, Facebook, 22 luglio 2019

FEDELE NEI SECOLI

«Non c’è dubbio, ho sostenuto alcune idee politiche di Salvini. Ma dopo questa estate posso dirlo: è un coglione politico, Salvini è un coglione politico!».

Giuseppe Cruciani, conduttore de La Zanzara, Radio 24, 2 settembre 2019

MEDICE CURA TE IPSUM

«Conte uomo dei poteri forti (Quirinale Vaticano S.Egidio Massoneria Europea NWO Finanza Bildelberg Soros e C) si avvia a proseguire opera di spietata normalizzazione e sottomissione del popolo italiano al colonialismo globalista. Grillo come megafono!».

Alessandro Meluzzi, psicoterapeuta, “Primate Metropolita Chiesa Ortodossa Italiana” ed esponente Fdi, Twitter, 24 agosto 2019

È uscito l'annuale di Critica liberale - Settima Serie

“PARTIRE PARTIRÒ, PARTIR BISOGNA”

rapporto 2018 sulla secolarizzazione - VII rapporto sulle confessioni religiose e tv - VIII rapporto sui telegiornali

INDICE

editoriale

3. enzo marzo, *dio mio, come siamo caduti in basso*

in prima pagina

9. sabatino truppi, *immigrazione: costo o risorsa?*

res publica

25. giovanni vetrutto, *finalmente soli*

29. piero ignazi, *a sinistra un silenzio assordante*

33. riccardo mastrorillo, *il valore del limite al potere*

39. luigi einaudi, *il mito della sovranità popolare*

43. gianfranco pasquino, *primarie, non-primarie, confusionarie*

47. giuseppe zupo, *«i morti apriranno gli occhi dei vivi»*

57. antonio gaudioso, *organizzazioni civiche e comunità*

63. renato lavarini, *"ivrea, città industriale del xx secolo"*

l'osservatore laico

67. eugenio lecaldano, *un impegno etico per la cultura laica*

73. orlando franceschelli, *la laicità contro i pregiudizi*

79. claudia lopedote, *asino chi legge: la democrazia compromessa e la sinistra utile idiota*

ricerche laiche

87. enzo marzo, *il monopolio televisivo della chiesa cattolica*

89. VII rapporto sulle confessioni religiose e tv — VIII rapporto sui telegiornali

135. lorenzo di pietro, *più secolarizzazione, con eccezioni*

141. rapporto 2018 sulla secolarizzazione

lo spaccio delle

151. paolo bagnoli, *le mistificazioni e i vaneggiamenti di scalfari*

163. paolo ragazzi, *diritto e società in carl schmitt*

la nostra memoria

169. sergio lariccia, *1849, la costituzione della repubblica romana*

l'appello

189. gli stati uniti d'europa, *federalismo o barbarie*

193. gli autori

L'annuale di “Critica liberale” può essere acquistato inviando una mail alla **BIBLION EDIZIONI** all'indirizzo: info@biblionedizioni.it

2018
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



«I nazionalismi nel '900 hanno provocato indicibili tragedie, facendo precipitare l'umanità nel suo punto più basso. Il fanatismo e l'egoismo scaturiti nello spazio geopolitico europeo a causa di quello che Einaudi giudicava «l'immondo idolo dello stato sovrano» hanno portato per due volte gli stati europei a distruggersi tra di loro, su una montagna di milioni di morti e sull'annientamento di ogni etica pubblica e privata»

VII rapporto sulle confessioni religiose e TV

VIII rapporto sui telegiornali
rapporto 2018 sulla secolarizzazione

comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. E' direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetrutto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro

del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

claudia lopodote, è promotrice di iniziative culturali e associative nell'ambito di istituzioni ed organizzazioni quali Iniziativa per un Freedom of Information Act in Italia, United World Colleges, Board di riviste di cultura e network europei di fondazioni politiche. È autrice di interventi, articoli a carattere interdisciplinare, traduzioni, interviste, su istituzioni politiche, media e tecnologie, Europa, Mezzogiorno, governo del territorio, pubblicate su: Alfabeto2, Queste istituzioni, Critica liberale, Rivista italiana di comunicazione, Quaderni della Fondazione "Adriano Olivetti", Wall Street Italia, etc. Co-dirige la testata Stati Uniti d'Europa.

maurizio mori, presidente della consulta di bioetica.

francesca palazzi arduini, libera pensatrice, è attivista col blog Femminismi, scrive per "A" rivista anarchica e per vari siti online. Dal 1986 al 1996 ha contribuito con lo Sbattezzo a lanciare in Italia la battaglia contro la confessionalità dello Stato.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. È Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani); *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore.

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, alessandra bocchetti, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastorillo, nello mazzone, marella narmucci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio piletti, francesco maria pisarri, valerio pocar, pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetrutto, gianfranco viesti, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, norberto bobbio, luigi einaudi, ennio flaiano, piero gobetti, john maynard keynes, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, gaetano salvemini.

involontari:

mario adinolfi, ileana argentin, bruno astorre, pietro barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, giuseppe bellachroma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, lucia borgonzoni, umberto bosco, stefano buffagni, salvatore caiata, mario calabresi, carlo calenda, giordano caracino, silvia carpanini, davide casaleggio, pierferdinando casini, laura castelli, andrea causin, aldo cazzullo, gian marco centinaio, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, francesca cipriani, anna ciriani, luigi compagna, giuseppe conte, "corriere.it", totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, matteo dall'osso, vincenzo de luca, luigi de magistris, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, davide faraone, renato farina, piero fassino, agostino favari, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, lorenzo fontana, don formenton, dario franceschini, papa francesco, carlo freccero, diego

fusaro, massimo garavaglia, paolo gentiloni, roberto giachetti, mario giarrusso, paolo giordano, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, "il dubbio", "il giornale", "il messaggero", antonio ingroia, eraldo isidori, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. pietro lagnese, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotone", gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, luca lotti, maurizio lupi, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, maurizio martina, giorgia meloni, alessandro meluzzi, gianfranco micciché, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, luca morisi, candida morvillo, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, gianluigi paragone, heather parisi, francesca pascale, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, federico pizzarotti, marysthell polanco, giorgia povolo, stefania pucciarelli, virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, william rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenio roccella, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, corrado sanguineti, piero sanzonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, pietro senaldi, michele serra, debora serracchiani, claudio scajola, andrea scanzi, vittorio sgarbi, carlo sibilia, "skytg24", antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, selene ticchi, danilo toninelli, alberto tramontano, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, livia turco, un avvocato di nicole minetti, nichi vendola, sergio vessicchio, monica viani, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, nicola zingaretti.